

Antonio Di Grado

LA TORRE, C.d'O. 22/VIII/'90. (Villa Piccolo)

Incipit: ambiguità semantica: i *condannati* interrati e sacrificati: animalizzazione da un lato, dall'altro sacramentalizzazione (tortura o liturgia? bestialità o rito sacrificale?). Ri-semantizzazione duplice, verso l'alto e verso il basso. Sperimentalismo: non gratuito, cerebrale, ma accaesamente simbolico sulla linea Vitt., dagli "astr.fur." ai "simb.um.lib.": per l'appunto ri-semantizzante, non mera destrutturazione. Leit-motiv d'una partitura polifonica e politonale, anzi: ora melodica (la lirica, la tentaz. dell'abbandono al canto, il *lorchismo*) ora atonale e modernam. stridente, E anche filo rosso (di sangue: rivolta-repressione come ciclo organico: ideologia siciliana dello scacco + NATURA, poco "siciliana": semmai, dice T. a prop. del Sorbo, Joppolo: Alberto della *Nuv.verde*): **metamorfosi**-> utopia e ucronia, metonimia e slittam. incessante fra i personaggi, fra person. e ambiente, fra person. e un io narrante ora epico e onnisciente ora sdoppiato medianicamente o addirittura polverizzato, volatilizzato; e nel tempo: i reietti di tutte le età del mondo, ora a tutto tondo e vitali nei modi dell'epica ora larve e zombi o coro di mummie alla F.Ruy. quando prevalga il disincantam. nei modi del leopardismo isolano, insomma il "sottosuolo" dei secoli (Vitt.: i framm. di *Autobiografia in tempo di guerra* poi in *U.&no*: la nominaz. indeterminata e la reiterazione, etc.) e il leader (Ramon) come Cristo-don Chisciotte-Li Causi, e la rivolta che "cita" Bronte (V.) e Alcara (C.) ma è se possibile ancor più programmaticamente metastorica. Linea Vittorini-Consolo, minoritaria, oltre lo

scacco e la disperaz., lo scetticismo e la raggelante
diffidenza, e *centrifuga*: il Viaggio -tempo,spazio: la
transumanza- e le "città del mondo" in V., la "conchiglia"
di C.; ma anche: lingua (Cons. tra *Ferita* e *Sorriso*: il
sanfratellano) e *idea* come incessante e feconda dialettica.
I due poli dell'invenzione linguistica: il dialetto (ma non
arcadico: "lingue tagliate"), lo spagnolo (tra *hispanidad*
sull'asse Sciascia - Piccolo: Lorca, Alberti, Machado,
Guillen, ma più i primi due: c'è l'*idea* sovversiva, non è la
Spagna liberale di Sc., ma c'è -espressam. citata nel
cap.XIII- la Sic. spagnola, violentem. controrif. o
violentem. eretica, di *Morte dell'inq.*, e della Sp. barocca
cara a Picc. c'è piutt., appunto, la teatralità dell'*auto da*
fé e q.lla letteraria ma speculare dell'*auto sacramental* e
dell'oratorio (teatro della Memoria: addirittura
antropomorfizzata), e c'è piuttosto la dimensione picaresca
(il *picaro*, i *nicari*: felice contaminaz.), e dall'altro
versante le remote latitudini latino-americane, ma anche
qui: non q.lle metaletterarie dei Borges o dei Puig, ma
q.lle epiche e populistiche degli Arguedas, Garcia Marquez,
Scorza, Guimaraes Rosa - l'ultima epopea: chè è l'ultima
frontiera in cui l'*idea* ha agitato speranze e mosso il
mondo). Ma: epopea degradata, contaminata, avvitamenti e
cortocircuiti pass.-pres., azzeramenti conoscitivi (ottica
dall'alto dell'epica e *dal di dentro*, confusa, spaesata,
ravvicinata dopo Waterloo), sradicamenti dell'identità (chi
parla? e chi scrive?): che rimandano ancora ad altre
(atitudini letterarie, anzi a un'altra isola, l'Irlanda di
Joyce (come la Sic. politicam. colonizzata e letterariam.
colonizzatrice: insularità come resistenza all'omologazione)

-> contaminaz. e assemblaggio di monologo interiore o meglio *stream of consciounness* joyc. e indiretto libero verghiano-derobertiano; e joyciana è l'idea del *work in progress* (qui confluiscono la magmatica epopea proletaria di **Bandiere di fili di paglia**, il successivo ripiegam. nel laboratorio di **Sicilianze**, l'acceso lirismo di **Fanfara di silenzio**, e certo altre prove...), necessariam. e infaticabilm. oscillante fra i due poli del naturalismo e dell'ineffabilità, tipo **Dubliners** e **Finnegans Wake**. E tanto nella scrittura corale, popolare e populistica, quanto nel meditato e iniziatico *trobar clus* germina e ribolle la stessa incontenibile vitalità, la stessa pratica dell'eccesso e dell'oltranza, la stessa nostalgia della trasgressione e dell'azzardo, del corpo a corpo con la vita e con la lingua, insomma (per dirla ancora con V., con due sue espressioni solo apparentem. antitetiche) la "stessa voglia di avere cose" e la stessa "voglia di perdersi" che tanto latitano nella ns. cautelosa, contegnosa, superflua letteratura d'oggi.